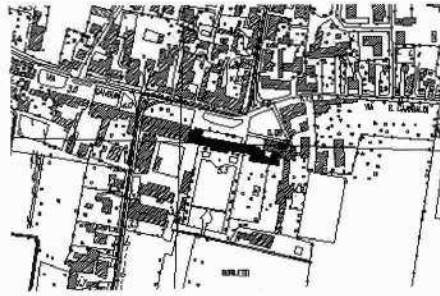


PD 045

Villa Widmann, Borletti

Comune: Bagnoli di Sopra
Località: Borletti
Piazza Guglielmo Marconi, 63

Irvv 00000415 Ctr 168 NE



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1923/12/10; 1966/10/06

Dati Catastali: F. 6, m. 132/ 147/
148/ 149

Prescindendo dalla querelle attributiva, per la storia del complesso sono importanti la lettura del disegno che il perito Antonio Minorello stende per i Widmann, nel 1659, e quella dell'incisione settecentesca della piazza di Marco Sebastiano Giampiccioli. Oltre a darci infatti la datazione dell'intervento, esse dimostrano che i Widmann fecero erigere solo il corpo centrale della villa, sostituendo quello a tre piani con loggiato che conosciamo ad un basso casamento, peritato, presente nella zona centrale del lato sud della piazza, ed inglobando gli altri nelle due ali asimmetriche del medesimo.

L'insediamento del monastero dei Canonici del Santo Spirito di Venezia nei territori di Bagnoli è sicuramente anteriore all'anno 1000. Durante il Quattro ed il Cinquecento i monaci provvedono al riassetto idraulico dell'area ed alla riorganizzazione e all'ampliamento del monastero. Nei secoli, l'oculata e precisa amministrazione fa del "Dominio di Bagnoli" il più ricco, ed affollato, insediamento dell'area: nel 1618 la tenuta comprende infatti 1200 campi padovani nel territorio di Bagnoli di Sopra e 1450 in quello di Bagnoli di Sotto. Ma i negativi eventi bellici della guerra per la difesa di Candia impongono alla Serenissima la raccolta del maggior numero di fondi possibili: si rende quindi necessaria la soppressione della congregazione e la vendita all'asta degli ingenti beni che avviene, con la benedizione di papa Alessandro VII, nel 1656. La tenuta viene smembrata in nove prese: la sesta viene aggiudicata a Giovanni Nave, altre sei a Ludovico Widmann, la cui famiglia era scesa dalla Carinzia in Venezia nel 1588, e che per l'occasione viene nominato conte della Serenissima; in seguito Ludovico riuscirà ad assicurarsi l'acquisto anche delle restanti prese. La famiglia si trasferisce dunque a Bagnoli nella casa dominicale e dà inizio al riassetto generale degli edifici monastici e della chiesa di S. Michele. Di questa viene salvata solo l'abside affrescata, mentre il resto viene demolito e ricostruito entro il 1662 nelle forme che oggi vediamo. Per la riorganizzazione delle aree abitative, è stata ipotizzata la mano del Longhena, che già aveva lavorato per i Widmann in Venezia, poi l'attribuzione è stata data sia ad Andrea Cominelli sia a Domenico Rosi, entrambi attivi nella seconda metà del Seicento ed ancora a tal muratore Contino, al servizio della famiglia già dal 1656.

41

Osservando il disegno riconosciamo l'attuale ala est nell'edificio con doppio portone, trifora e serie di finestre ai lati, e ad ovest la cantina del monastero con l'arco di accesso all'ala. Il corpo nuovo viene costruito in linea con l'edificio ad est, che ne forma così l'ala, ed aggetta con la zona del salone, poi utilizzato come teatro, per allinearsi con le cantine. Ha i tre piani sovrastati da un timpano, presenta al piano terreno un portale centrale e finestre ai lati con cornice a concio, si apre al nobile in una trifora balconata, mostra al terzo specchiature cieche in asse con le forature sottostanti; quattro lesene si innalzano ai lati delle finestre archivoltate del secondo piano fino a sorreggere l'architrave di sostegno del timpano.

Il corpo a destra mantiene i tre piani ed è scandito da una serie di tre finestre binate al centro e due monofore laterali, qualificate tutte, al piano nobile, dalle cornici soprastanti a timpano alternativamente triangolare ed arcuato. Ancora a destra aggetta il corpo del salone, aperto al primo piano in un loggiato con tre fornicati sul lato verso la villa e quattro sul fronte; su questo si incontrano citati tutti gli apparati decorativi del tempo: viene ad esempio ripetuto il gioco del corpo precedente di affiancare monofore a bifore, qui interpretato inglobando in una finta arcata a sesto ribassato due finestre al piano terreno, accoppiando due fornicati al superiore e mantenendo la tripartizione del fronte grazie a lesene che, ripetute sopra la cornice dentellata poggiata sulle chiavi di volta delle arcate, definiscono i riquadri delle cieche finestre del sottotetto. Gli angoli sono marcati dal simmetrico raddoppio delle lesene ai piani superiori e delle bugne a pian terreno, che sembrano assumere valore portante più che decorativo.



Veduta aerea del complesso



Nel salone interno di questa ala del palazzo fu allestito un teatro in cui lavorò anche il Goldoni, con fondali decorati da A. Pastò, documentato dal 1756 al 1768; tali fondali furono acquistati dal comune di Este nel 1779 per il Teatro della Gerometta. Alla mano dello stesso autore sono attribuiti anche i brani parietali datati 1750-1760 presenti in una stanza della villa, che rappresentano un "Idillio a tavola" ed un "Ballo campestre", mentre il dipinto raffigurante una "Diana cacciatrice con genietti", datato 1720-1730, sul soffitto della stanza al primo piano, viene assegnato ad un pittore veneto del terzo decennio del Settecento, prossimo a Nicolò Bambini.

Sul retro del complesso di edifici, esposto a sud, Ludovico Widmann fece erigere un alto muro, ancora oggi presente, che conteneva, separandolo dalla campagna, l'orto, il giardino, il brolo, le adiacenze. Il giardino, rimaneggiato nel 1954, si presenta diviso in due parti: quella prospiciente la villa ha un impianto regolare di aiuole contornato da statue a soggetto mitologico, con Zefiro ed Eolo, Cerere e Nettuno, e verso il fronte la serie dei segni zodiacali sorretti da putti; la zona verso la campagna, divisa grazie ad una siepe di carpini dalla precedente, mantiene l'impostazione settecentesca ad esedra adorna di statue; ricordiamo che la statuaria è stata attribuite nel 1966 dal prof. Claudio Semenzato allo scultore Antonio Bonazza e datata al 1742.



A. Bonazza, "Il cacciatore" e "La contadina"
Il fronte retrostante dal giardino
Il giardino visto dalla villa



A. Pastò, "Idillio a tavola" e "Ballo campestre"
Pittore veneto XVIII secolo, "Diana cacciatrice con genietti", particolari